

# CIO VANE MONTAGNA

RIVISTA  
MENSILE  
DI VITA  
ALPINA

M A R Z O  
1929 - VII  
ANNO XV N. 3

TORINO 113 CORSO OPORTO 11  
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XV

MARZO 1929 (a. VII)

NUM. 3

### SOMMARIO:

F. PINAUDA: *Per il rimboschimento dei monti* — MASSIMO DOSIO: *Dalla val di Susa alla val d'Aosta* — LUIGI BON: *Ancune considerazioni sul modo di costruire certi importantissimi attrezzi da montagna* — A. B.: *Per la letteratura alpina* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Selvicoltura e Alpicoltura, Attualità, Bibliografia* — VITA NOSTRA: — *Sezione di Torino* — *Sezione di Pinerolo* — *Sezione di Aosta* — *Consolati* — *Orario delle Messe Festive nei Comuni Alpini*

## PER IL RIMBOSCHIMENTO DEI MONTI

L'ATTUALE Governo che mira diritto a formare di tutti gli italiani un popolo compatto di sentimenti, di idee e di costumi, nel che sta la vera forza di una Nazione, ha emanato una disposizione colla quale richiama in vigore il tradizionale Presepio rimandando ai Paesi Nordici l'esotico Albero di Natale.

Si può scommettere che questa disposizione avrà fatto arricciare il naso e provocato un risolino ironico sulle labbra di più di uno dei liberali massonici antico stampo, che scorgevano nell'introduzione fra noi dell'Albero di Natale in luogo del Presepio, una prova di più che l'opera loro anticattolica aveva prodotto i suoi frutti. Ma ciò non toglie che il gesto governativo di alto significato religioso, non racchiuda un altro scopo di rilevante importanza.

Chi può dire quanto danno recava all'Italia l'uso dell'Albero di Natale? Decine di migliaia di famiglie volevano ciascuna il suo: così ogni anno era una strage di giovani pianticelle e di cime di pini, abeti e larici, che facevano le spese dell'albero di Natale, contribuendo ciò non poco ad aggravare la piaga del deprecato disboscamento dei monti e delle colline, contro il quale il Governo combatte con tutti i mezzi possibili.

Ai lati di un'ampia e bene tenuta strada mulattiera che conduce ad un devoto Santuario sorto sulla vetta di un ameno colle in Val d'Ossola, persone

intelligenti avevano fatto porre delle pianticelle di pini, abeti, cedri deodara, larici e tuie giganti alternati fra loro, col duplice intento dell'estetica e di riparare i visitatori dai cocenti raggi solari nei mesi estivi. Gli alberetti erano cresciuti rigogliosi e già prestavano bene il loro ufficio, quand'ecco che una mattina sotto le Feste Natalizie comparvero bruttamente deturpati mancanti della cima. Che cosa era succeduto? Di notte tempo alcuni scongiurati giovinastri li avevano colla falce smozzicati per farne degli Alberi di Natale! Il disgusto che provarono quanti apprezzano la funzione dei boschi per tale stupido scempio di piante non si potrebbe descrivere.

Gli Escursionisti di *Giovane Montagna* nelle loro gite avranno forse più di una volta notato un altro sconcio: magnifici pini ed abeti e larici, che formano sui monti le più incantevoli foreste, scimati. Avranno per avventura pensato alle malefatte del fulmine: ma no, fu la falce del montanaro che li decapitò, per suoi usi particolari, tra i quali anche per fare il così detto Albero di Natale.

In certi paesi e villaggi delle regioni alpine vige l'uso delle così dette *Rame* nelle loro Sagre. Che cosa siano le *Rame* forse non tutti conoscono. Nelle principali feste, particolarmente del Patrono, sogliono i parrochiani fare delle offerte in generi alla loro Chiesa, prodotti cioè della pastorizia e dell'agricoltura: capretti, agnelli, polli, uova, cereali, legumi, frutti di stagione, ecc. Tali offerte, contenute in sacchi o ceste venivano, come ancora accade oggidì, ordinariamente portate sul capo dalle robuste forosette montanine, le quali istintivamente adornavano il recipiente di qualche fiore. A poco a poco il mazzolin di fiori si trasformò in un alberetto chiomato, adorno di ciondoli metallici, di file di coralli e false perle, di nastri variopinti, di fiori, ecc., fissato nel mezzo del cesto, a sua volta divenuto un cestino ornamentale sul capo, senza contenuto. Come qui si vede la sostanza è diventata accidente, e l'accidente sostanza. Si introdusse così l'usanza delle *Cavagnette* nella processione dell'offerta, la quale si ridusse ad una candela riscattata dalla Chiesa stessa. I ragazzi poi e le ragazze che non possono permettersi il lusso della *Cavagnetta* si accontentano di portare con una mano l'alberello o cima di albero conifero più o meno adorno e con l'altra la candela per l'offerta e così dalle *Cavagnette* nacquero le *Rame*!

Un'altra pratica di certi Casari montani è pure dannosa ai boschi di abete. Colla parte più alta di queste piante, tagliata a circa due metri dalla cima, formano degli *agitatori* per separare il cacio dal siero nella cagliata. Lavorata a manico la parte più grossa, incurvano i ramoscelli superiori fissandoli all'asse in modo da far ricordare la sfera armillare, e ne ottengono così un comodo agitatore.

Quando gli alpigiani avranno meglio compresa l'importanza del rimboschimento, queste pratiche di rovinare gli alberi scompariranno

## PER MONTI E VALLATE

## DALLA VAL DI SUSÀ ALLA VAL D'AOSTA

**P**ENSAVO da tempo ad una escursione turistico-alpina, che mi permettesse un rapido, ma preciso studio d'ambiente nella zona delle Alpi Graie. Una serie di traversate da compiersi possibilmente in prossimità dei bacini superiori delle singole valli constitui l'itinerario ideale sorto naturalmente da un appassionato e forse anche nostalgico studio delle carte geografiche. E quale la mèta ultima? Entrèves, sede del campeggio della *Giovane Montagna*, parve subito la più indicata; ma diverse ragioni ridussero poi in più modesti termini l'ardito, ma punto difficile disegno.

Partii adunque insieme col fratello e la sorella la mattina del 7 agosto da Almese, alla volta di Aosta: nostra fida compagna sarà la tenda alpina, che già altre volte ci permise di godere ore indimenticabili nella severa maestà di bacini montuosi o nella pace serena di verdi altipiani, e fra pinete odoranti di resina, presso le sponde di solitario laghetto alpestre.

Percorriamo senza fretta un pianeggiante sentiero, che a mezz'altezza, tagliando di costa le propaggini meridionali di Rocca Sella, collega la conca di Almese col bacino del Sessi. L'occhio intanto si posa a lungo sul gruppo centrale del Rocciavèrè, che appare schierato in irregolare fila di enormi dentoni; sul fondo valle pigramente indugia la Dora quasi temesse avvicinarsi alle storiche Chiuse.

Alla borgata Laietto (m. 990) mio fratello ha la... gradita sorpresa di scoprire che le sue scarpe non sono appaiate, per cui riprenderemo un po' trepidanti a causa delle possibili conseguenze di questo banalissimo errore. La salita si svolge ora per una monotona mulattiera nel vallone nudo e senz'aria verso il Colle del Colombardo (m. 1898). Qui ritorna alla memoria, e pare sogno, una indimenticabile traversata notturna al chiaro di luna da P. Lunella a Rubiana: ci attendiamo rivolti a Nord verso il Gran Paradiso, che domina da lungi, trono listato d'ermellino.

Il mattino seguente giù verso il solitario bacino di S. Antonio di Lemie, per un tortuoso sentiero frammezzo ad arbusti molli di rugiada: indietro un piccolo nevaio tardivamente indugia in un canalone del Civrari. Presto svettano la Croce Rossa e P.ta d'Arnas: amica una fascia boschiva ci accompagna al fondo valle, proprio di fronte a Lemie, ove giungiamo alle 9. Discreta tappa per il rifornimento e poi novamente in marcia verso Villaretti (m. 1134) sotto la sferza del sole.

Lentamente c'inoltriamo nel Vallone d'Ovarda con un succedersi vario di punti di vista piacevoli, fin quando, oltrepassata la cappella di S. Bartolomeo (m. 1377), una distesa di praterie, già spoglie di fieno e quasi aride, mettono a dura prova la nostra pazienza e le nostre gambe. Ristoratici alle Alpi d'Ovarda (m. 1885), riprendiamo con energia verso l'ingannevole Passo Paschiet (m. 2435) seguendo le tracce di un recente passaggio di truppe. Indietro il massiccio Civrari è ora velato di foschia; la Torre d'Ovarda incombe in orrido aspetto, mentre da Nord ci invita l'Uja di Mondrone, che si estolle superba di porpora ed oro dalla violacea ombra onde già si avvolge la base.

Scendiamo rapidamente nevati e macerati fin dove, poco prima dei Laghi Verdi, la falda erbosa permette agevole accampamento, sì che il giorno dopo, trovando a venti minuti di marcia il Rifugio della S. A. R. I., non ci rincrescerà punto delle ore trascorse sotto la tenda, sul nudo terreno. Nel Vallone Paschiet traspare da ogni cosa un non so che di fiero, di rude, di forte, quasi a preannuncio della massiccia parete che lo chiude a Sud, a riflesso della Bésanese fugacemente apparsa: pini contorti appostati in vedetta sull'orlo dell'abisso o schierati in ordine sparso, forre selvaggie e baite ferrigne. Solo in seguito, quasi al termine del vallone, poco prima dello sbocco in Val d'Ala, incontriamo inaspettatamente un quieto e riposante angolo tutto verde di prati e conifere: i Frè e Cornetti.

Dopo Balme, il Piano della Mussa in tutto lo splendore di una giornata limpida, senza nubi. Da ogni parte il calore della giornata eccezionale trae acque a torrenti, con prepotenza: sul Canalone delle Capre indugia greve un nembo di spuma; altrove argentea sciarpa riga una cupa foresta.

Ripida salita adduce attraverso il Piano della Ciamarella (m. 2100 c.) alla stretta incisione del Ghicet di Sea (m. 2735). Qui ricompare in scena il Gran Paradiso: sotto di noi si stende a perdita d'occhio una squallida, uniforme distesa di sfasciumi, su cui si abbatte la martoriata parete a picco collegantesi all'Uia di Mondrone; alti strapiombi si indovinano più in basso. Non potevamo attenderci contrasto più crudo e stridente col Piano della Mussa appena lasciato, per modo che il morale ne risulta depresso.

L'ultima luce del sole vede sorgere la tenda da un cespo di rododendri (v. fotografia), oasi ospitale in un ambiente così desolato. Laggiù, in basso, presso il torrente, errabonde faci iniziano ronda notturna; fioca luce giunge a noi dal Rifugio di Sea; vigila sul nostro capo la Stella Polare a indicarci la mèta (Aosta è esattamente a Nord di Almese). Oh, come si sente Iddio in questi momenti, lontani dal mondo civile, soli, di fronte ad una natura potente, che si copre di mistero!

Il giorno seguente salutiamo con un addio che vuol essere un arrivederci Punta Francesetti e le Cime della Piatou e ci portiamo per mezzodi a Forno

Alpi Graie, spiacenti di non aver potuto salutare la Vergine Santa nel suo bianco santuario, perchè sviati da un piccolo errore di itinerario.

È nostra intenzione risalire il Vallone di Gura verso il Colle della Piccola; dobbiamo invece scendere fino a Pialpetta; lungo la via meditiamo sulla utilità della Carta di Turismo, mentre dialetto ed usanze ci avvertono, che la nostra Val Susa è ormai lontana.

Lasciata Pialpetta, tutta in festa per S. Lorenzo, proseguiamo per l'aridissima valletta del Rio Vercellina; qui, più che altrove, sono manifesti in modo impressionante i segni della prolungata siccità. Divergiamo alquanto dalla via solita, attratti dal falso miraggio di una baita ristoratrice, e ci accampiamo in un brullo piano dall'erba completamente ingiallita.

Verso le 11 del mattino seguente tocchiamo il Colle della Crocetta (m. 2636) mentre indietro le valicate catene montuose accennano a coprirsi di una spesso strato di nubi.

Nel sottostante Piano dei Morti nulla di lugubre che ricordi la leggendaria zuffa ivi accaduta in seguito al furto delle campagne di Ceresole; invece due piccoli laghetti, ove si specchiano fedelmente in gara fraterna le Levanne triplce nodo, e il versante canavesano del Gran Paradiso, semi-avvolto da una torma di bianche nuvolette (vedi fotografie).

Questa volta non passeremo più la notte in alto, quasi in una specola; il Rio ci canterà invece ininterrottamente la sua canzone, scorrendo lieve di fronte alla tenda quasi nascosta da massi e pini. Di qui, attraversando una bellissima e densa foresta di conifere, scenderemo rapidamente a valle, allo scopo di giungere a Ceresole Reale nell'alba festiva, in tempo per assistere alla prima messa. E con quanta maggior fede! Oh, come si serve volentieri all'altare dopo aver letto per parecchi giorni di seguito le Tue meraviglie, o Signore, nel gran libro della natura! dopo aver visto la Tua grandezza nel multiforme aspetto della montagna!

Gran consulto sul piazzale della chiesa per trovare una variante al vietato Colle del Nivolet e rifornimento completo onde poter saziare un appetito che diventa di giorno in giorno più vivo; poi, via, sotto la minaccia di un temporale.

Alla frazione Mua, mentre si è incerti se proseguire, ed incomincia a piovere, veniamo ospitati con squisita gentilezza e cordialità signorile dal Comando della 3ª Compagnia Genio Minatori e Zappatori. Non sto a dire se ci sia piaciuto l'inatteso diversivo. Frattanto il sole è riuscito a vincere le nubi; oltrepassata una cappella, ove notiamo dipinto un S. Giacomo nella poco ieratica veste di fante da picche, il sentiero si eleva tortuosamente nella pineta che sovrasta da Nord i casolari Mua e Villa. Così ammiriamo a nostro agio il grandioso bacino di Ceresole nel quale fervono i lavori per la costruzione della diga, che dovrà sbarrare la via alle acque dell'Orco. Il trenino che corre fi-

schiano e sbuffando è una stonatura in questo ambiente severo ed alpestre dominato dalle Levanne.

Intanto più in alto, oltre i 2500 m., le nubi si addensano un'altra volta a preparare un secondo temporale: abbiamo appena il tempo di arrivare al Lago Lillet (m. 2764), già avvolto in una fitta nebbia, che subito scroscia la pioggia. La fortuna ci fa trovare immediatamente una sporgenza rocciosa sotto la quale ripararci ed attendere che cessi il concerto davvero pauroso, poichè l'anfiteatro roccioso culminante nelle Punte Fourà e Mare Pèrcia centuplica il fragore dei tuoni. In questo ambiente severo passiamo la notte all'adiaccio: alla scarsa luce filtrante attraverso le nubi i nevai riflessi nel lago assumono forme misteriose di strani mostri. Alcuni stambecchi riposano su ripida scogliera, vicinissimi così, che alle prime luci dell'alba ci è dato sorprenderne alcuno ancora addormentato.

Servendoci della strada reale di caccia, alquanto rovinata, ci portiamo ad attaccare la successione di gradinate che sostengono il Colle della Ferauda. Da una di esse ci è dato godere di una visione impensata, a stento e solo in parte riprodotta nella fotografia: dalla elegante piramide del Corno Bianco alla vetta della Aig. Rousse, alle cime che ornano le testate della Val d'Orco, di Valsavaranche e della Valle di Rhème, è tutto un succedersi di meraviglie alpine: al centro le Levanne, ora schierate di fronte in forma di poderoso bastione appoggiato sul Ghiacciaio di Nel, si tuffano in un ceruleo laghetto, con rispondenza così precisa, che paiono da esso elevarsi ad un tempo; indietro, sulla cresta, di profilo, spiccano le sagomme di alcuni stambecchi. Al Colle della Ferauda (m. 3031) sono evidenti i segni del paziente lavoro dei ghiacci; roccioni arrotondati si da sembrare enormi condotte forzate, morene variamente disposte e un esercito di minuscoli laghetti.

Dopo il Piano del Nivolet alla Croce della Rolley la tentatrice copula del Ciarforon occupa a lungo la nostra attenzione mentre le vette circostanti accennano ad incappucciarsi di nebbia. La strada di Valsavaranche si snoda ora eterna sul fondo valle mentre da ogni parte piombano acque recando il saluto dei superiori ghiacciai alle pinete che accompagnano la Savara. Qui ritornano a mente le fiabe di nostra infanzia: certi angoli narrano oscure dimore di maghi, misteriosi passaggi di gnomi paurosi, convegni di streghe al chiaro di luna. È un ambiente diverso da quello delle vallate finora percorse: Degioz, col suo bacino di un verde cupo quasi triste, fa pensare ad un nordico villaggio, ad altri climi, ad altri cieli, ma da questo pensiero distoglie il fresco ed agile italiano col quale accoglie e saluta quella brava popolazione.

Ormai il verde della verdissima Valsavaranche è penetrato sino al fondo delle nostre tasche; dobbiamo perciò scendere a valle verso Aosta ove giungiamo nel pomeriggio del 14 agosto, non senza un rimpianto per non aver pre-

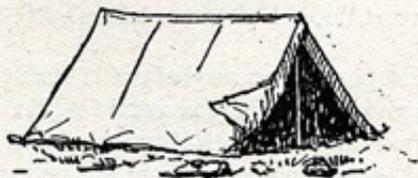
disposto le cose in modo da poter chiudere la nostra interessantissima escursione di fronte alla maestà del Monte Bianco, ad Entrèves, fra gli amici della *Giovane Montagna*.

\* \* \*

Senza esagerazione posso affermare che, se abbiamo iniziato la nostra escursione alquanto dubbiosi circa il suo svolgimento, temendo non avesse a risolversi in una estenuante fatica, a cose ultimate eravamo invece in condizioni fisiche assai migliori che non alla partenza. Se ciò fu possibile, lo si deve non solo al fatto di aver preparato con cura l'itinerario in modo da compiere giornalmente soltanto 6-7 ore di marcia, ma anche all'aver potuto riposare bene di notte, quantunque si dormisse sul nudo terreno. Se già prima ero pienamente convinto dell'utilità della tenda in escursioni di questo tipo od anche più alpinistiche, purchè naturalmente non richiedessero una straordinaria libertà di movimenti (a causa di passaggi particolarmente delicati) ora, poi ne sono a buon diritto entusiasta. E non si potrà non concludere, che l'uso della tenda alpina dovrebbe essere assai diffuso quando si pensi, che con poco aggravio di peso (meno di 4 kg. in due parti) è possibile fermarsi e pernottare con sufficiente comodità ovunque si trovi qualche metro quadrato di zolla (e questo fin verso i 2700 m. d'altezza), senza essere costretti a ricorrere all'adiaccio o dover precipitarsi nel tardo pomeriggio verso il solito rifugio, alle volte pieno zeppo oppure scomodo per l'ubicazione, e quando ancora si pensi che solo così è possibile vivere intiera la vita della montagna.

Mi permetto augurare a chi potesse disporre di un certo numero di giorni, una escursione del tipo di quella descritta; credo potergli garantire, che dopo quella settimana o quindicina di « campeggio mobile » avrà raccolto una messe di nozioni, anche etnografiche e folkloristiche, veramente abbondante ed avrà forse dovuto meditare sulla... scarsa capacità del suo sacco.

Dott. MASSIMO DOSIO.



## ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL MODO DI COSTRUIRE CERTI IMPORTANTISSIMI ATTREZZI DA MONTAGNA

**I**N diversi negozi di articoli sportivi e su alcuni cataloghi nazionali ed esteri di equipaggiamento alpinistico avevo notato il nome di Eckenstein inciso su ramponi di tutti i tipi possibili ed immaginabili.

Siccome non ignoravo che Eckenstein era stato un ingegnere inglese, alpinista appassionato, ideatore di un tipo di rampone, desideravo di sapere quale fra i vari esemplari fosse costruito secondo il progetto originale.

Un bel giorno dell'estate scorsa venni a conoscenza che la spedizione allora in preparazione per il Karakorum era stata fornita di ramponi e di piccozze da un certo fabbro di Courmayeur di nome Grivel, specializzato nella costruzione dei ramponi Eckenstein.

Ed eccomi in viaggio per Courmayeur. All'albergo domando dove abita Grivel e dopo qualche minuto, varcata la Dora sul ponte della strada che reca a Dolonne, raggiungo una casetta isolata fra i prati in fiore e metto piede in una piccola e affumicata officina.

Dopo alquanto chiacchiere con Grivel, che deposto il martello col quale stava forgiando sull'incudine, risponde volentieri alle mie domande, mi è concesso di gettare lo sguardo sul disegno originale eseguito e firmato da Eckenstein quando ideò il suo rampone e da lui personalmente consegnato a Grivel affinché al progetto fosse data pratica esecuzione.

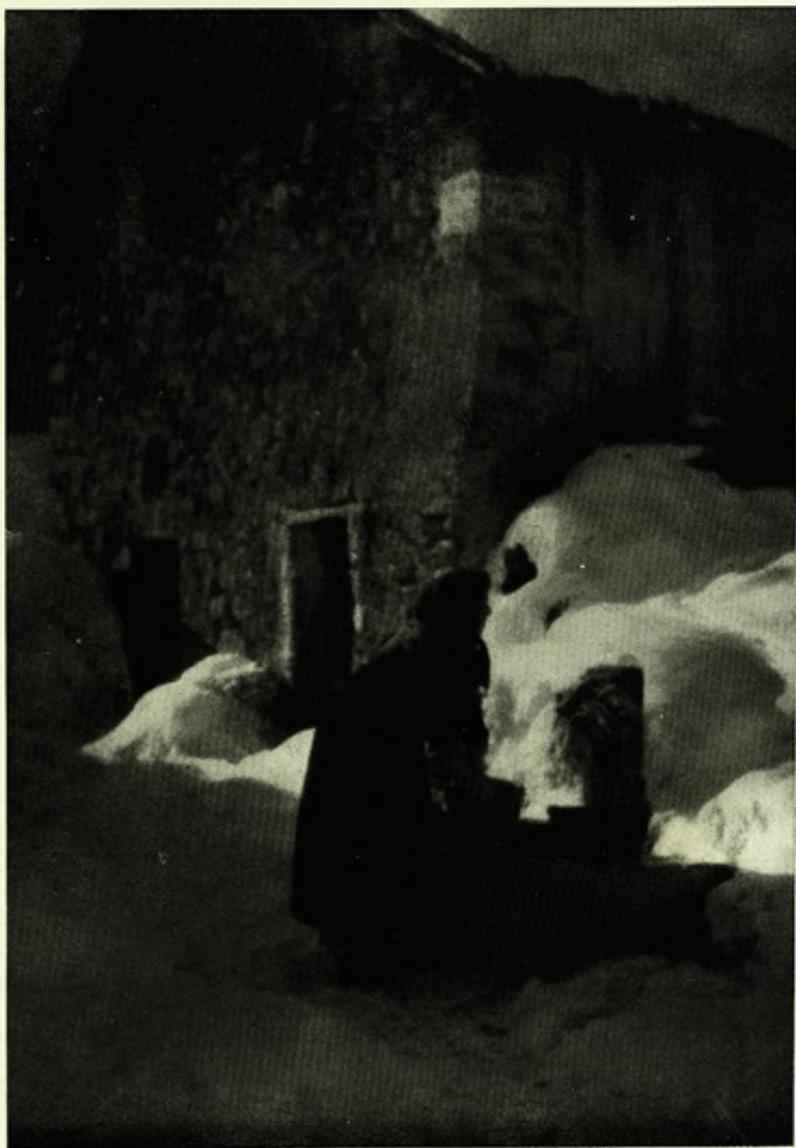
Tutti indistintamente i ramponi che avevo visti durante le mie ricerche precedenti in parte o del tutto erano discordi dal disegno originale, nel quale tutte le punte sono ottenute mediante ripiegamento.

Mi pare superfluo dilungarmi in spiegazioni sulla forma del rampone Eckenstein, poichè i disegni originali dell'inventore, che la gentilezza di Grivel mi ha permesso di far comparire riprodotti ad accompagnare queste mie righe, sono evidenti.

Credo però che possa destare qualche interesse il metodo usato da Grivel per costruire i ramponi Eckenstein.

Da sbarre di ferro omogeneo di millimetri 50 per 50 egli trancia dei pezzi della voluta lunghezza, li arroventa nella forgia e li allarga e li assottiglia sotto al suo maglio patriarcale fino ad ottenere delle piastre dello spessore di circa 6 millimetri.

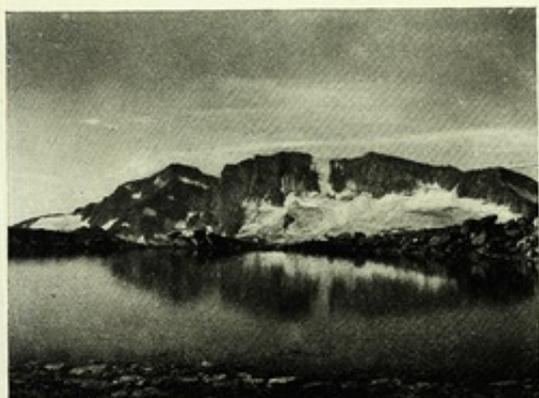
Alla mia domanda perchè non acquistava la lastra dello spessore voluto, che gli avrebbe fatto risparmiare tempo e combustibile, rispose che allargando i pezzi di sbarra sotto il maglio controllava coi propri occhi se il materiale era buono e se non si formavano fessurazioni che potevano benissimo passare inavvertite acquistando la lastra di 6 millimetri.



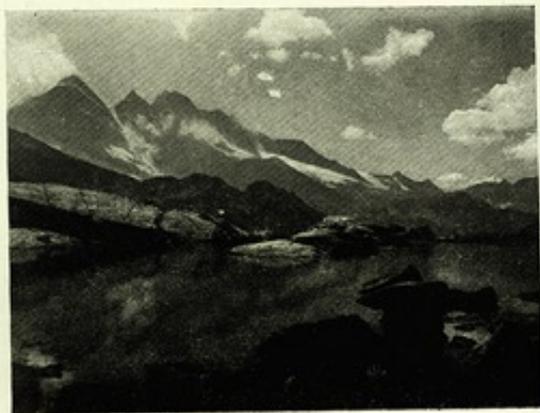
1929 8

La fontana di Limonetto

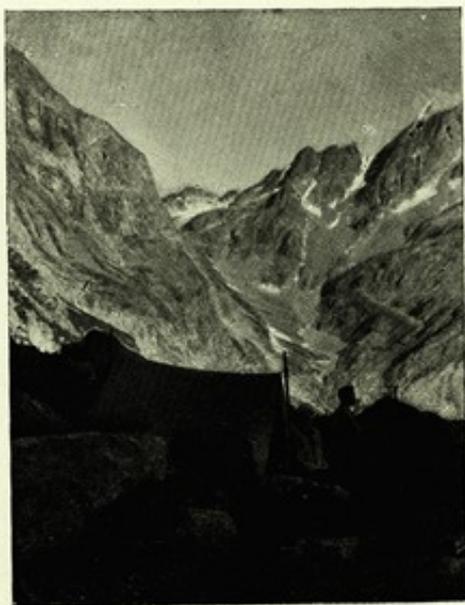
M. A. Reviglio



Levanne e Ghiacciaio del Nel



Levanne (da Est)



L'Attendimento





Le piastre così ottenute vengono frastagliate e poi, colla forgiatura, da un lato vengono ripiegate le parti destinate a formare le punte e dall'altro lato le parti destinate a portare gli anelli, nei quali passerà la cinghia di fissaggio alla scarpa.

Il materiale adoperato per la costruzione dei ramponi è il ferro omogeneo il quale esclude assolutamente il pericolo di rotture in seguito ad urti. Le punte di ferro però resterebbero troppo molli e si smusserebbero rapidamente, quindi con un processo speciale di cementazione (1) vengono indurite, onde possano conservarsi acuminata.

Gli anelli destinati al passaggio della cinghia di canapa sono costruiti con pezzi di filo di ferro i cui estremi vengono tagliati di sbieco in modo di aumentare la superficie di contatto sulla quale aderisce la saldatura a forte; essi risultano leggeri e resistenti.

Un rampone abbandonato sul banco attira la mia attenzione: — E quello signor Grivel, mi pare che sia alquanto diverso dai ramponi eseguiti sui disegni di Eckenstein.

— Questo è un tipo nuovo che ho studiato da poco e che è molto pratico. Questo è il rampone Grivel a 12 punte.

Osservai meglio l'oggetto della mia curiosità. Il rampone Eckenstein a 10 punte ha subito una notevole aggiunta nella parte anteriore: oltre alle quattro punte ve ne sono due in più rivolte in avanti a forma di becco uncinato.

— Siete poi proprio sicuro della praticità di questo tipo di ramponi? quelle due punte non possono essere più di imbarazzo che di aiuto? — obbiettai io colla diffidenza con cui generalmente si accolgono le innovazioni.

— Guardi signore, finora ne ho solo costruiti sei o sette paia e sono stati usati da buone guide e da valenti alpinisti. Tutti indistintamente quelli che li han provati mi hanno riferito che vanno molto bene. Li ho fatti provare anche dai miei figli e ne sono stati soddisfattissimi —.

I figli di Grivel sono appassionati alpinisti, uno poi, Lorenzo, ama cimentarsi colle più ardue imprese e appartiene alla cordata dei quattro giovani di Courmayeur che il 6 agosto 1927 scalarono il Père Eternel, l'ardito obelisco del bacino della Brenva, che fino allora aveva conservata la sua verginità.

Ne viene che Grivel padre, il quale parla con vivo compiacimento delle imprese dei suoi figli, ha facilmente modo di seriamente far collaudare i suoi prodotti su quelle stesse ardue montagne da cui discende l'acqua che aziona il piccolo maglio e che fa rotare la mola della sua officina.

(1) La cementazione è un trattamento termico col quale si viene ad acciacciare la superficie del ferro per uno spessore variabile fra 12 e 13 decimi di millimetro. Dopo questo trattamento, temperando il pezzo la parte acciacciata si indurisce, mentre nell'interno il ferro conserva le sue qualità di pastosità che gli permettono di resistere agli urti.

È appunto Lorenzo Grivel che mi spiega la tecnica colla quale si usa il nuovo ramponc.

Nei pendii superabili coi ramponi a 10 punte il piede appoggia di piatto e le due punte anteriori restano inoperose, nel salto di crepacci e nel passaggio di tratti di ghiaccio ripidissimi entrano in funzione evitando o perlomeno molto diminuendo il lavoro di piccozza e dando all'alpinista molto maggior sicurezza.

L'aumento di peso che si verifica per le due punte in più è di un ettogrammo e il peso totale del ramponc Grivel a 12 punte è di circa un chilogrammo.

La mia prolungata visita nella modesta officina di Courmayeur mi rese edotto su un'altra importante questione riguardante uno strumento di importanza essenziale per l'alpinista: la piccozza.

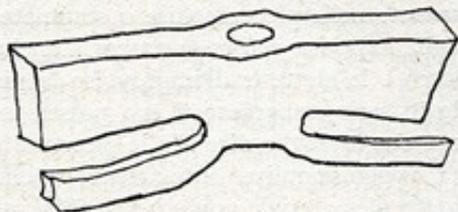
Avevo precedentemente osservato in alcune piccozze costruite a Zermatt e a Chamonix, nel mezzo della parte superiore fra l'inizio del becco e l'attacco della paletta un pezzetto di metallo di forma ellittica che si vedeva senza dubbio riportato e saldato a forte per turare l'estremità del foro in cui si innestava il manico.

In altre piccozze invece, per quanto attentamente avessi proceduto nelle mie ricerche il metallo era tutto unito dello stesso colore senza le traccie dell'ottone della saldatura.

Non riuscivo a spiegarmi la causa di questo fatto. Fu a Courmayeur che mi convinsi che questo particolare a prima vista insignificante era l'indice del metodo con cui la piccozza era stata costruita.

Sulle piccozze di Grivel notai subito la presenza del pezzetto riportato e saldato e pensai che il costruttore era in grado di appagare la mia curiosità sul fatto misterioso.

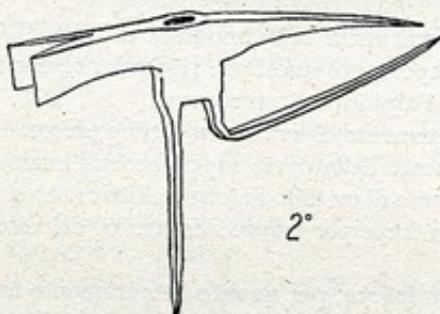
Non volli però rivolgere ingenuamente la mia domanda e preferii cercare la spiegazione interessandomi del modo seguito da Grivel nella costruzione delle sue piccozze.



Egli taglia in pezzi delle sbarre di acciaio Bessemer e li riduce alla forma rappresentata dalla fig. 1. Poi pratica in essi un foro trasversale di circa 10 millimetri di diametro, foro rappresentato in modo evidente nel disegno.

Grazie alla malleabilità di detto acciaio, sempre forgiando, comincia a dare un po' di forma allungando le alette destinate al fissaggio del manico e foggiando la paletta. (Fig. 2).

A questo punto introduce un punzone nel foro trasversale e battendoci sopra dilata detto foro riducendolo a forma di tronco di cono a sezione ellittica. In questo foro entrerà poi piantato a tutta forza il manico.



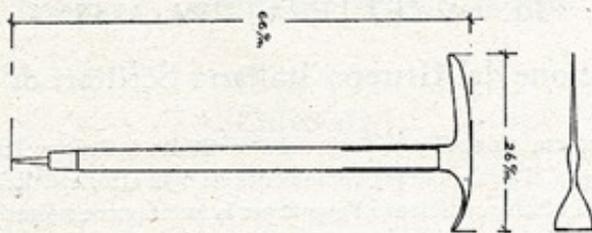
Perchè il punzone possa compiere la sua funzione di allargamento è indispensabile che passi da parte a parte, quindi ecco la necessità del tappo saldato per turare l'estremità del foro.

Ecco le piccozze tutte divise in due grandi categorie: piccozze forgiate a mano col martello sull'incudine e piccozze fuse o stampate nella forma definitiva. È evidente la diversa garanzia che danno i prodotti ottenuti col primo o col secondo sistema.

Un materiale scadente si rifiuterebbe assolutamente di subire colla forgiatura un così notevole cambiamento di forma senza screpolarsi e rompersi inesorabilmente durante la lavorazione. Ne viene che le piccozze fatte a mano danno per la loro stessa costruzione la massima garanzia di resistenza, garanzia che manca assolutamente nelle piccozze fuse o stampate.

In queste una falla indisiosa può esser nascosta anche nelle parti più importanti, come il becco e le alette e all'improvviso la piccozza può divenire inservibile mettendo in serio imbarazzo il suo possessore.

Con questo non è che io voglia dire che le piccozze fuse o stampate sian tutte da condannarsi; voglio semplicemente asserire che mentre nella piccozza fatta a mano un difetto di materiale non è verificabile, nelle altre vi può benissimo essere, per scrupoloso che sia il costruttore, un vizio occulto con quali conseguenze è facile immaginare.



Grivel mi volle dare una prova della robustezza delle sue piccozze. Impugnata una dopo l'altra le diverse piccozze finite che aveva in officina vibrò colpi a tutta forza sulla soglia di pietra della porta e tutto soddisfatto mi fece constatare che la punta usciva intatta da questa prova rigorosa. Quale coltello più significativo!

Tale resistenza, mi disse, egli la ottiene mediante un processo tutto suo particolare. Durante la costruzione l'estremità del becco viene divaricata a forma di V e vi viene innestato un pezzo di acciaio da taglio che gli vien fornito dal rappresentante milanese di una acciaieria tedesca.

Il pezzetto di acciaio riportato viene bollito in modo tale che quando la piccozza ha ricevuta la sua pulitura è assolutamente invisibile il punto di unione dei due metalli. Solo col tempo la punta del becco assumerà un colore giallognolo mentre le restanti parti si faranno più rossastre perchè l'acciaio Bessemer si ossida più facilmente dell'acciaio da taglio.

La punta così costruita e la paletta subiscono poi un adeguato trattamento di tempera nel grasso, onde aumentarne la resistenza.

Nell'officina Grivel si costruiscono anche chiodi da roccia e da ghiaccio di tutte le forme più svariate. Nei tipi con anello mobile gli estremi del tondino costituente l'anello sono bolliti insieme collo stesso sicurissimo sistema con cui vengono riportate le punte delle piccozze.

Io spero con queste mie considerazioni di aver raggiunto lo scopo che mi sono prefisso e cioè di esser riuscito a rendere edotto l'alpinista sui sistemi di costruzione di attrezzi da cui può dipendere non solo la riuscita di una ascensione, ma altresì la sua incolumità personale.

Così egli si troverà in grado di stabilite con sufficiente sicurezza il sistema che fu usata nella costruzione degli arnesi di cui si serve.

Dal sistema di costruzione sarà facile risalire alla esatta valutazione della cura usata nel fabbricarsi. In ultima analisi potrà formarsi un esatto concetto dell'affidamento che essi attrezzi sono in grado di dargli, cosa che per lui di essenziale importanza.

LUIGI BON.

## PER LA LETTERATURA ALPINA

### La costituzione del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna

**D**OMENICA scorsa, 14 aprile, in Torino si è costituito il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, il quale, indipendentemente da ogni altro sodalizio sorge per diffondere con libri, studi e conferenze, l'amore per la montagna e ispirarne la più intima comprensione spirituale. Avevano data la loro adesione i Signori: Angeloni, Brasca, Balliano, De Amicis, Ferrari, Formica, Garibaldi, Giussani, Grottanelli, Lorenzoni, Lampugnani, Mauro, Quadrone, Rudatis, Viriglio, Zoppi, Wolf.

Dopo l'approvazione dello statuto, si stabilì di diramare una decina di altri inviti e, all'unanimità, l'invio dei seguenti telegrammi:

« S. E. il Primo Ministro - Roma — Gruppo Italiano Scrittori Montagna nell'atto di costituirsi porge fervido omaggio di devota ammirazione al Duce dell'Italia nuova ».

« S. S. Pio XI - Roma — Gruppo Italiano Scrittori Montagna testè costituitosi prega accettare acclamazione avvenuta S. S. il Pontefice, Socio onorario per sue sublimi qualità di mente e cuore e per non mai spento amore montagna ».

« S. A. R. il Duca degli Abruzzi - Napoli — Allo strenuo campione dell'alpinismo italiano il Gruppo Italiano Scrittori Montagna nell'atto di costituirsi in via commosso affettuoso saluto pregando amato Principe degnarsi accettare nomina Socio effettivo del sodalizio ».

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, non appena sbarcato a Napoli, di ritorno dalla sua gloriosa spedizione africana, ha telegrafato nei seguenti termini: « Ringrazio gentile pensiero nominarmi socio effettivo Gruppo Italiano Scrittori Montagna. Migliori saluti. Luigi di Savoia ».

Come primo segno dell'attività il Gruppo ha istituito un premio annuo di L. 2000, da conferirsi al libro inedito di un nuovo scrittore di montagna secondo un apposito regolamento.

Il bando del concorso verrà reso noto e lanciato tra pochi giorni. A segretario del Gruppo venne eletto l'Avv. Adolfo Balliano e a cassiere il Dott. Comm. Agostino Ferrari. Collateralmente al Gruppo avrà un forte sviluppo la collana in letteratura alpina, unica in Italia, *La piccozza e la penna*, che, diretta da Adolfo Balliano, viene edita dalla Casa Editrice Alfredo Formica di Torino. Come i lettori di questa Rivista già ben sanno dalla nota che lo stesso Avv. Balliano ha voluto redigere per loro (cfr. Riviste n. 1, 1929), la collana ha lo scopo di rendere popolare la letteratura alpina offrendo alla enorme massa degli alpinisti e degli escursionisti, volumi ben illustrati, ricchi di testo, a prezzo accessibile a tutte le borse. Della stessa stanno per uscire i due primi volumi: *Nella catena del Monte Bianco*, di Agostino Ferrari e *Il tempo che torna*, di Guido Rey.

A. B.

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

**Colle di Frébouzie** (m. 3517). - Prima ascensione dal versante italiano e **Aiguille de Leschaux** (m. 3770) - Prima ascensione per Cr. S.-O. (Massiccio del M. Bianco) FRANCESCO RAVELLI, GUIDO ALBERTO RIVETTI, ANGELO ABRATE.  
(*Riv. C. A. I.*, XLVII, N. 1-2, 1928, pag. 7).

**Aiguille de Leschaux** (m. 3770; Massiccio M. Bianco). — Prima ascensione per Cr. N. FRANCESCO RAVELLI, GUSTAVO GAJA, GUIDO ALBERTO RIVETTI con A. REY e A. CHENOZ, 31 luglio 1927.  
(*Riv. C. A. I.*, XLVII, n. 1-2, 1928, pag. 12).

**Punta des Hirondelles** (m. 3535; Massiccio M. Bianco; Gruppo delle Grandes Jorasses). - FRANCESCO RAVELLI, GUIDO ALBERTO RIVETTI, EVARISTO CROUX; prima ascensione 25 giugno 1924.  
(*Riv. C. A. I.*, XLVII, n. 1-2, 1928, pag. 15).

**La cresta des Hirondelles delle Grandes Jorasses.** - FRANCESCO RAVELLI, GUIDO ALBERTO RIVETTI, GUSTAVO GAJA.  
(*Riv. C. A. I.*, XLVII n. 5-6, 1928).

**Grivola** (m. 3969; Massiccio Gran Paradiso). - Prima salita parete N.-E. L. BINEL e A. CRETIER., 2 agosto 1926.  
(*Riv. C. A. I.*, XLVII, n. 7-8, 1928, pag. 252).

**Punta Cretier.** - (La *Vierge* delle Dames Anglaises, Massiccio M. Bianco, Gruppo di Petarey) — Vinta nell'agosto u. s. da A. CRETIER e L. BINEL dal versante della Brenva.

**Croz dell'Altissimo** (m. 2539). - Dolomiti di Brenta. — Nuova via per la parete S.-O. - E. HOLZNER, H. STEGER, 20 luglio 1928.

Dal rifugio della Tosa gli alpinisti raggiunsero la base della parete: seguirono quindi dapprima la via *Dibona* finchè pervennero alla spigolo del pilastro centrale: seguendo il quale per un sistema di camini, diedri, fessure e placche, di estrema difficoltà, dopo 13 ore raggiunsero la cima.

(*Rivista C. A. I.*, ott.-sett. 1928).

**Bambino di Monaco.** Dolomiti di Brenta. - *Prima ascensione.* E. HOLZNER, H. STEGER, 24 luglio 1928.

Dal rifugio Tosa attraversando la Bocca di Brenta appare nel massiccio più a sinistra dei *Brentei* una elegantissima e sottile guglia: gli alpinisti la salirono per la parete S. nel primo tratto, quindi per lo spigolo S.-O. Salita difficile, al limite del possibile.

(*Rivista C. A. I.*, sett. ott. 1928).

**Riffelhorn.** - E. BLANCHET descrive sul *Bull. Club Alpin Belge*, n. 10, V, marzo 1928, la discesa per corda doppia del *Riffelhorn* (m. 2931) per la sua parete *Nord*, da lui fatta per la prima volta con K. MOOSER nel settembre 1927. Situato nelle vicinanze di Zermatt non offre speciali difficoltà alla salita per gli altri versanti, ma quella discesa sulla parete strapiombante, insolcabile, lungo questo o quel camino dà l'impressione di ascensioni difficili oltre i 4000 m.

**Cocuy.** - *Prima ascensione del Cocuy* (m. 5200) nella *Cordigliera orientale di Colombia* (America del Sud). W. RÖTHLISBERGER e H. WEBER.  
(*Les Alpes*, IV, n. 9 settembre 1928).

### LE GRANDI SPEDIZIONI.

**Nel Caracorum.** - V. C. CALCIATI. - l'autore di una carta al 500.000 edita dall' *I. G. M.* nel 1928 « *Il Caracorum*, secondo le ultime esplorazioni, con speciale riguardo al contributo degli italiani », e da lui presentata al recente Congresso Geografico Internazionale di Cambridge - prende lo spunto dall'odierna spedizione di S. A. R. il Duca di Spoleto per ricordare l'opera degli Italiani per l'esplorazione delle eccelse cime del Caracorum.

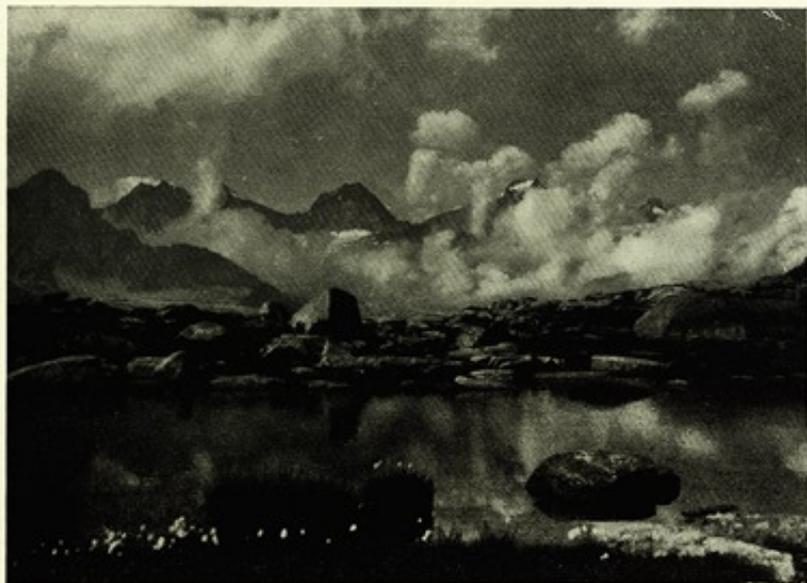
Furono dapprima viaggiatori isolati, quali i Polo, i missionari, soprattutto il P. Desideri, e altri di non facile individuazione, specialmente se non lasciarono traccia scritta; poi le grandi spedizioni italiane, del Duca degli Abruzzi nel 1909, di Piacenza con Calciati e Borelli nel 1913, e di F. de Filippi nel 1914; sono ancora le spedizioni straniere alle quali partecipano gli italiani sia come guide - e sono numerosissime le nostre guide alpine arruolate e prescelte per le loro doti di abilità, di resistenza, di coraggio, di adattabilità - sia come topografi e naturalisti. E l'autore va appunto illustrando due spedizioni capitanate dai coniugi americani Bullock-Workman alle quali egli partecipò come topografo e dove come nell'altre 5 capitanate dagli stessi due americani, di fronte a due o quattro stranieri, troviamo cinque o sette italiani, quasi tutti guide aostane.

Nella prima, partito da Srinagar l'8 maggio 1908, egli raggiunse Ghilghit, e quindi Nagar il 29, dopo una lunga marcia attraverso il Rajdiangan-pass (m. 3500 c.) e il Dorikon-pass (m. 4198) e poi lungo i fiumi Ghilghit e Hunya. Da Nagar il Calciati si diresse verso il Ghiacciaio Hispar, rilevando i ghiacciai affluenti Barpu e Jengutza, ma soprattutto rilevando i dati topografici del grande bacino Hispar, permanendovi 83 giorni fra i 2300 m. e i 6000 m. passando sotto la tenda le lunghe giornate di pioggia e le fredde notti, molto fredde (fino a - 10°, mentre di giorno il termometro saliva facilmente a 60° al sole!) solo fra i rudi e ignoranti montanari hispariani. Il ghiacciaio lungo 54 km., ha origine a 5400 m. al colle che lo separa dal Biafo, riceve 5 affluenti importanti e numerosissimi piccoli, e finisce in una lingua terminale a 3290 m.

Il 24 agosto la spedizione era compiuta e il Calciati prendeva la via del ritorno.

Ma eccolo nuovamente in India nella primavera del 1911. Da Gol il 13 giugno egli si porta in tappe successive lungo le rive dello Sciaok fino alla confluenza col fiume Saltoro; risale quest'ultimo per un tratto e s'avventura quindi nella valle affluente del Kondus, e qui rileva i ghiacciai che vi convergono: il Kautary, il Gan-giu e, più importante di tutti, il Kabery che ha le sue origini alle pendici meridionali del Bride Peak (m. 7655) reso famoso dagli ardimenti di S. A. R. il duca degli Abruzzi ch'ebbe quasi a raggiungerne la vetta.

Ridisceso, esplora la valle dell'Husci nella quale convergono altri 4 ghiacciai di cui rileva i due più importanti: il Gondokoro, terminante con larghissima fronte che va



1929 8

Riflessi  
(Val d'Orco)

(Dott. M. Dosio)



1929 3

Grandes Jorasses (da N.-E.)

(neg. Bottega di Arte Alpina - A. Nebbia - Courmayeur)

avanzandosi a 3550 m., e il Masherbrun che termina a quota 3569 con lingua bifida ma acuminata e in ritiro.

La in fondo domina il Masherbrun coi suoi 7821 m. d'altezza e che separa questo bacino da quello immenso del ghiacciaio Baltoro, immane fiumana ghiacciata lunga oltre 50 km. e dominata dal famoso K. 2 (m. 8611).

In seguito l'A. ridiscende a valle e risale per tutta la sua lunghezza il Baltoro e di qui pel ghiacciaio Bilafon al passo omonimo (m. 5600) donde si discende sul ghiacciaio Siacen. È questo il più grande dei ghiacciai di tipo alpino, lungo circa 84 km. largo in media 5 km. che coi suoi affluenti (fra i quali il Lolofon, il Tarim-scer lungo 27 km. e molti altri ancora) e le infinite guglie cime e picchi ancor vergini che lo coronano da ogni parte, offre uno spettacolo fantastico, indimenticabile!

(*Le Vie d'Italia*, dicembre 1928 e gennaio 1929).

## CARTE E GUIDE

**Le Dolomiti Orientali.** - ANTONIO BERTI. - È uscito questo nuovo volume della « Guida dei Monti d'Italia » sotto gli auspici della Sede Centrale per cura della Sez. di Venezia: essa tratta delle montagne di Agordo-Zoldo-Cadore-Cortina d'Ampezzo-Valli del Gader, di Braies, di Sesto. - Edizione Treves.

**Quelques itinéraires à ski dans le Jura Franco-Suisse** par J. BILLARDON. - Libreria Marion - Besançon.

## SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

**I funghi ipogei ed il rimboschimento.** - A tutti coloro che si occupano di botanica e che vedono nel rimboschimento un mezzo profilattico di risanamento di molte zone della nostra penisola, riuscirà certamente interessante una pubblicazione recente del Prof. O. Mattiolo intorno alla Prima Esposizione italiana di tartuficoltura, che si poteva ammirare nella elegante palazzina della Caccia e Pesca, la quale aveva sede nel magnifico ambiente del nostro Valentino.

Il Prof. Mattiolo è un convinto propugnatore dell'utilità della tartuficoltura, perchè egli afferma che è l'unico mezzo per fare nascere negli italiani una coscienza forestale.

A questo proposito Egli cita numerosi esempi tolti dalla Francia dai quali si apprende che questa coltura è salita ad oltre 3 milioni di Kg. annui di tartufi, con un movimento di 70 milioni di capitale; onde si osserva che molti terreni montuosi, che erano nudi e sterili, ora invece sono coperti di una vegetazione arborea ordinata, curata e protetta da leggi.

Fra gli alberi ed i tartufi esistono relazioni di simbiosi per cui gli uni sono necessari agli altri per il loro sviluppo. I miceli del tartufo rivestono gli apici radicali delle piante sostituendo i peli radicali ed esplicano nell'ambiente in cui vivono proprietà enzimatiche sui materiali del tubero rendendoli atti all'impiego nell'economia dei vegetali superiori, aiutando i processi osmotici radicali e ritraendo in compenso i materiali idrocarbonati dalla pianta che li ospita.

Ai rivestimenti miceliari delle radici si dà il nome di *micorize* (Gibelli) ed a quelli delle tuberacee si dà il nome particolareggiato di *tuberize* (Mattiolo).

L'apparato fruttifero di queste tuberize costituisce il comune tartufo. Di questi i più pregiati italiani sono il *tuber magnatum* (tartufo bianco) ed il *tuber melanosporum*

(tartufo nero di Norcia). Poco si sa ancora intorno al modo di loro formazione, epperò il ciclo di sviluppo dei funghi ipogei può riassumersi come segue:

1°) Un periodo vegetativo o miceliare legato in *modo assoluto* alla vita ed alle radici di particolari alberi od erbe;

2°). Un periodo di fruttificazione, il quale è pure in diretto rapporto colla vita della pianta simbiote, legato ai cambiamenti repentini di concentrazione delle soluzioni, che circolano nel terreno, dovuti all'azione delle piogge rapide, abbondanti come quelle dei temporali estivi.

Nei terreni calcarei occorrerà coltivare gli alberi tartufiferi costituiti per lo più dalle quercie, quantunque anche i nocciuoli, i pioppi, i salici, i faggi, i carpini, i pini, i cedri, i castagni, possono dare buone tartufole.

Nel terreno in cui si fanno allignare gli alberi si mettono frammenti di tartufi freschi, od anche si trasportano nelle tartufole nuove terreni tolti da quelle vecchie.

Soltanto però si potrà organizzare in modo degno la coltivazione razionale del tartufo allorquando si potrà impedire la raccolta dei tartufi nei fondi dei privati, che intendono farne la coltivazione, mediante semplici tavolette disposte negli accessi ai detti fondi.

Così si riconoscerebbe il tartufo come un vegetale suscettibile di essere coltivato e la raccolta per opera di terzi in un fondo destinato alla sua coltura sarebbe perciò considerata come un atto fraudolento passibile quindi di pena.

Secondo il Prof. Mattiolo la tartuficoltura non è soltanto utile e remunerativa per sé stessa agli agricoltori italiani, ma è di valido eccitamento a favorire ed integrare l'opera santa del rimboschimento, oggi strenuamente voluta dal Governo Nazionale.

A. C.

#### DEMOGRAFIA ALPINA.

Tutti i giornali hanno quotidiane notizie interessanti sullo spopolamento in montagna, nell'odierna ripresa di studi demografici, gli studiosi tutti portano il loro contributo alla lotta impresa dal Governo contro la diminuzione delle nascite; daremo nei prossimi numeri un'ampia recensione dello studio veramente notevole di UGO RONDELLI sulla *Decadenza demografica delle montagne piemontesi* pubblicato dalla Rivista del C. A. I., n. 9-12, 1928).

### ATTUALITA'

**Le manifestazioni di Roma nella primavera.** - Il Comitato *Gare e Feste in Roma*, via Gregoriana, 54 (già Comitato Permanente per la Primavera Romana) ha definito il programma di manifestazioni che si svolgeranno nel corso della primavera alla Capitale: dall'8 al 12 aprile *Gare internazionali di tiro al piccione*; dal 4 al 12 maggio il *IV Concorso Ippico Internazionale*; dal 16 al 20 maggio è stata indetta una *Mostra Floreale Nazionale*.

Il 9 maggio si disputerà il *Derby Reale* e sempre in maggio si inizierà la stagione delle *Corse di levrieri*.

Il 19 maggio avrà luogo il *Circuito Motociclistico delle Tre Fontane*.

Nella Domenica seguente si svolgerà il *Reale Premio Roma* (Automobili) e si disputerà l'*Omnium*.

Dal 27 maggio al 9 giugno sarà organizzata la *Mostra Nazionale dell'Aeromobile da Turismo*.

Infine il 2 giugno sarà ripresa la tradizionale girandola al Pincio.

Dal 1° maggio al 30 giugno sono state concesse da tutte le stazioni del Regno per i viaggi di andata e di ritorno per Roma, riduzioni ferroviarie del 30 e del 50 per cento.

## BIBLIOGRAFIA

**La Chaîne du Mont Blanc.** - H. BREGEAULT, E. DE GIGORD, T. e J. DE LEPI-  
NEY, A. MIGOT, R. RICHARD, H. DE SEGOGNE.

Libro in veste splendida, corredato di numerose e belle fotografie, pubblicato dalla libreria *Alpina*.

### LIBRI E FASCICOLI RICEVUTI.

Dalla Casa *Les Éditions Pittoresques* di Parigi riceviamo:

**Au Pays des Bisses** - AUGUSTE VAUTIER (con 42 disegni di EUG. REICHLEN in testo e 32 tavole fuori testo da fotografie dell'Autore e di S. A. SCHNEGG, CH. DUBOSTS E. GOS, CH. PARIS; prefazione del prof. CH. BIERMANN) dedicato al Vallese, *Le pays de bisses*, cioè dei canali d'irrigazione che corrono a livello sui fianchi dei monti a portare con l'acqua la fertilità ai pascoli disseminati.

**Les Ailes et les Alpes** - W. MITTELHOLZER con la collaborazione di H. KEMPF.

Nella prima parte gli Autori espongono le impressioni raccolte in numerosi voli al disopra delle Alpi che essi vedono con occhio di alpinisti; la seconda parte è costituita da una collezione di 191 superbe fotografie prese dall'alto, che presentano grande bellezza e valore documentario.

**Les Grisons, le Rhin** (*La contrée de sa naissance*). - Testo di HERMANN HILTBRUNNER (tradotto dal tedesco per opera di J. VOLMAR) e illustrazioni di CRISTIAN e JEAN MEISSER con prefazione di FELIX CALONDER: magnifica edizione ispirata dal profondo amore degli Autori per il Canton Grigione così pittoresco e vario.

Di tutte queste opere diremo nei prossimi numeri con l'ampiezza di cui sono meritevoli.

**Il Diario dell'Alpinista** - 1929, a cura di U. TAVECCHI. L'anno scorso nel recensire questa pubblicazione del Tavecchi (vedi Rivista n. 4, aprile 1928, pag. 111) lamentavo l'inesattezza e l'incompletezza delle notizie in essa contenute. E il Tavecchi ha tenuto conto delle osservazioni fatte. Questa nuova *Guida rapida alle capanne e rifugi alpini* è oggi veramente completa e contiene tutte le notizie che possono essere utili all'alpinista sui rifugi esistenti sulle Alpi. L'elenco dei rifugi vi è completo e perfettamente aggiornato e ricco di tante indicazioni preziose per l'alpinista. Il volume è sensibilmente migliorato anche nella veste tipografica e soprattutto arricchito di notizie nuove, di un elenco di rifugi stranieri, e di 12 cartine geografiche della catena Alpina. Noto ancora qualche piccolo « neo » tipografico come ad es. a pag. 5 per Rifugio Sea, il segno che fa della capanna sul Balmenhorn un rifugio albergo, ecc. ma ciò non pregiudica l'utilità dell'opera che un altro anno saprà perfezionarsi ancora. Il volumetto di pagg. XVII-190 edito da *La Tecnografica di Bergamo*, legato in tela è in vendita a L. 5. C. P.

**Sport Fascista.** - Quanti sono che s'interessano dell'ognora crescente movimento sportivo in Italia troveranno in queste Riviste illustrate una esposizione completa ed una esposizione completa ed organica degli ultimi fatti e degli ultimi avvenimenti.

Salutiamo cordialmente le Consorelle fondate dall'on. LANDO FERRETTI.



# VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA  
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO  
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

## SEZIONE DI TORINO

### III Gita sociale — Monte Fournier — (mt. 2426).

Cesana per la seconda volta ci accoglie in occasione di Gita Sociale con una buona nevicata per riservarci al mattino la sorpresa del bel tempo.

Ascoltiamo la S. Messa celebrata appositamente per noi nella Parrocchiale di Cesana, e ci è gradito porgere al Reverendo Don Francesco Baccon il nostro affettuoso e reverente ringraziamento. Alle 8 si parte (20° sotto zero) per Bousson e per la mulattiera alle 10,30 siamo alla Capanna Mautino.

Alle 11,30 dopo la spuntino si parte per la vetta del Fournier e in un succedersi di piccoli valloncelli si sale al cono terminale.

Vetta in punto panoramico di primo ordine, vista incantevole sui monti della Savoia e sui valloni di Thures e Servierettes.

Quindi con ampie e lunghe scivolate si ridiscende fino al colle Chabaud, saliamo al vicino colle Bigino e rientriamo alla Capanna Mautino. Una parte della comitiva rientra a Cesana per la stessa strada del mattino mentre un'altra parte la raggiunge per il colle della Luna e Clavierès.

\*\*\*

Nel passato dicembre tre soci del Gruppo Sciatori della Sezione di Torino, *Piero Giacotto*, *Carlo Faggiani* e *Angelo Musso* si sono cimentati in due importanti gare sciistiche.

Nella « Coppa Maria Teresa » indetta dallo Sci Club Fraitève il 16 dicembre a Sauze d'Oulx, *Giacotto* riusciva a classificarsi quinto, a pochissima distanza dal vincitore,

l'olimpionico Cristomanno, compiendo i 12 km. del percorso il ore 1.36'.52". Anche *Musso* e il giovanissimo *Faggiani* seppero imporsi sull'agguerrito lotto dei cinquantasei concorrenti riuscendo rispettivamente diciannovesimo e ventiquattresimo.

Nella « Coppa Amici di Balme » invece, corsa a Balme il 30 dicembre la fortuna non arrise agli amici nostri.

Il percorso durissimo (Balme, Pian Rastel, Canale d'Arnas, Rocca Venone, Pian della Mussa, Balme) risultò una corsa di oltre 15 km. su neve ghiacciata e solo *Giacotto*, che pure non stava bene quella mattina, riuscì, battendo oltre 40 concorrenti ad arrivare al traguardo 12°, a poca distanza dal vincitore Castagneri.

*Musso* e *Faggiani* dopo una strenua resistenza furono costretti a ritirarsi.

Anche ad essi inviamo da queste colonne il plauso della *Giovane Montagna*.

\*\*\*

Domenica 13 gennaio al Colle Sestrières si è svolta la gara staffetta per la Coppa Agnelli.

Il percorso lungo 16 km. era diviso in 3 frazioni pressochè uguali. La prima si iniziava al baraccone degli alpini (m. 2026), saliva a 2200, passava al Poggio Capet e scendeva al Col Basset. La seconda tagliando a mezza costa le pendici del M. Fraitève, ritornava poi verso la strada che scende per Champlas du Col. La terza saliva al monte Alpette e finiva poi nuovamente al Sestrières.

Fra i concorrenti, e c'erano tutti i migliori valligiani del Piemonte, era iscritta anche una squadra della nostra Sezione di Prage-

lato, composta dei sigg. *Desiderato Frèzet, Cesare Griot, Paolo Balcet.*

Dopo una gara meravigliosa per coraggio e ardimento, quantunque danneggiati nel primo tratto, essi riuscirono a classificarsi a soli 5 minuti di distanza dalla squadra dello *Sci Club Bardonecchia* vincitrice della Coppa, battendo le forti squadre della Val Vigezzo, dell'Uget, della Geat e molt'altre ancora.

Ad essi il nostro plauso e l'augurio di prossime migliori affermazioni.

## SEZIONE DI PINEROLO

### Calendario gite anno 1929.

- Gennaio:* Esercitazioni sciistiche al Taluco, Vaccera e Costa Lazzarà.
- 3 *Febbraio:* Gara sciistica Sezionale a Pragelato.
- 10 » Gita sciistica Pian Prà (Val Pellice).
- 17 » Gara sciistica per la Coppa Angeloni a Gressoney (Aosta).
- 10 *Marzo:* Gita al Monte Bolinella (Valle Lemina - (m. 1210).
- 17 » Gita al Monte Bracco (m. 1507).
- 14 *Aprile:* Gita al S. Valeriano (Tavernette).
- 28 » Gita al Monte Servin (m. 1766) (Valle Chisone).
- Maggio:* Gita al Colle della Croce (Valle Lemina).
- » Gita al Colle La Roussa (m. 2515) (Valle Chisone).
- Giugno:* Cappello d'Envie (m. 2536) - (Valle Germagnasca).
- » Monte Robinet (m. 2679) (Valle Chisone).
- Luglio:* Gita al Monte Boucier (m. 2998) (Val Pellice).
- » Gita al Monte Chinivert (metri 3037) Val Troncea.
- » Gita al Monte Rocciamelone (m. 3555) Val Susa.
- 4 *Agosto:* Gita al Monviso (m. 3843).
- 11 » Settimana Alpina a Cogne.
- 25 » Gita al Monte Albergian (metri 3043) Val Chisone.

- Settembre:* Gita al Monte Cristalliera - Val Chisone.
- » Gita al Monte Pelvo (m. 2770) Val Chisone.
- Ottobre:* Gita al Monte Ciabergia - Val Lemina.
- » Gita alla Costa Lazzarà.
- Novembre:* Cardata.

## SEZIONE DI AOSTA

### Elenco delle gite sociali 1929.

- 24 febbraio - Gara sciistica intersezionale a Gressoney.
- 26 maggio - Gita di apertura, località da fissare.
- 16 Giugno - Mont Creja, m. 3016 - Cogne.
- 29-30 giugno - Punta Bioula, m. 3414 - Val-savaranche.
- 14 luglio - Mont Colmet, m. 3024 - La Thuile.
- 28 luglio - Santuario di Cunci, m. 2656 St. Barthelemy.
- 28 luglio - Becca du Merlo, m. 3245 - St. Barthelemy (accademica).
- 14-15 agosto - Punta Gnifetti, m. 4559 - Gruppo del Monte Rosa.
- 25-31 agosto - Settimana Alpina con la Sezione di Torino a Cogne.
- 1 settembre - Grand Golliaz, m. 3238 - St. Remy.
- 15 settembre - Gita di chiusura, località da fissare.

Dal 1° novembre al 31 dicembre verranno effettuate nelle domeniche e nei giorni festivi e precedenti, delle esercitazioni per l'addestramento e l'uso degli sci nei campi sciistici nella Valle di Aosta.

## CONSOLATI

### 1°) CUNEO.

Sono stati accettati i nuovi soci: *Giuseppe Bianco, Costanzo Giraud, Placido Naso, Gabriele Pellegrino, Giuseppe Pasero, Aldo Toselli.*

Presto il consolato potrà mutarsi in una vera e fiorente sezione.

## 2°) VENEZIA.

S'è testè costituito sotto la direzione del rag. *Enzo de Perini*, con la benedizione del Patriarca, card. *La Fontaine*, esso non mancherà di dare in breve i migliori frutti.

## 3°) MESTRE.

Appena costituito, sotto la reggenza del rag. Angelo Sereno e già in pieno fervore organizzativo.

Sono stati accettati a nuovi soci i sigg.: *D. Albino Biscaro, Giovanni Riccato, Mario Modenato, Antonio Ticcò, Giovanni Foglio, Mario T. Mason.*

Benedetto anch'esso dal Patriarca di Venezia, card. *La Fontaine*, ha iniziato la sua attività alpinistica, concretando questo programma-gite:

25 febbraio - Val Frenzela, Gallio, Asiago (m. 1150).

17 marzo - M. Novegno (m. 1558).

28 aprile - Col Visentin (m. 1776).

26 maggio - Pavione (m. 2336).

16 giugno - M. Cavallo (m. 2250).

7 luglio - Pasubio (m. 2236).

28 luglio - Cima d'Asta (m. 2848).

18 agosto - Cima Mular (m. 2904).

1-15 settembre - Settimane Alpine nelle Dolomiti Orientali.

20 settembre - M. Fravort (m. 2234).

27-28 ottobre - La Paganella (m. 2124).

17 novembre - Pizzocco (m. 2186).

15 dicembre - Lisser (m. 1636).

Agli amici nuovi che da diverse provincie d'Italia si uniscono alla *Giovane Montagna*, il cordiale benvenuto.

## 4°) NAPOLI.

È stato nominato console lo studente universitario *Armando della Valle* il quale con attività si è accinto all'organizzazione.

# Orario delle Messe Festive nei Comuni Alpini

### Provincia di Cuneo.

Acceglio - *S. Maria Assunta* - ore 5,30 - 11.  
Argentera - ore 7-10.

Borgo S. Dalmazzo - ore 5,30 (da maggio a settembre ore 5) - 8 - 9 - 10,45.

Chiotti di Castelmagno - *S. Anna* - ore 7 (inverno ore 8) - 11.

Chianale - *S. Lorenzo* - ore 7 (da maggio a novembre) - 10,30.

Crissolo, fraz. Serre - *S. Giovanni Batt.* - ore 6,30 (inverno ore 9) - 10,30.

Crissolo - *Santuario di S. Chiaffredo* - Messa a tutte le ore dal 15 agosto al 1° ottobre dalle 5 alle 11.

Entraque - ore 5 - 7 - 8.

Limone Piemonte - ore 7 - 9 - 10,45.

Pontechianale - *S. Pietro* - ore 7 - 10,30.

Pietraporzio - *S. Stefano* - ore 8,30 - 10,30.

Valdieri - ore 6 - 8 - 11.

Valgrana - *S. Martino* -

Vinadio - ore 8 (dopo Pasqua ore 7) - 11.

### Val Pellice e Chisone.

Bobbio Pellice - *S. Maria Assunta* - ore 9.

Fenestrelle - *S. Luigi* - ore 7 (8 d'inverno, 7,30 aprile e ottobre) - 10.

Peroza Argentina - *Parrocchia* - ore 6 - 7 - 8 - 9,30 - 11.

Perrero - ore 6,30 - 10.

Rodoretto - *S. Lorenzo* - ore 10.

Ruà di Pragelato - ore 8 - 10,30.

S. Germano Chisone - ore 6 (novembre-1° Domenica dopo Pasqua ore 7) 10.

Torre Pellice - *S. Martino* - ore 6,30 (novembre-Pasqua ore 7) 9 - 11.

Usseaux - *S. Pietro* - ore 10.

» fraz. Balboutet - *S. Bartolomeo* - ore 7.

Usseaux - fraz. Caux - *S. Maria Maddalena* - ore 7.

Villa Praly - *S. Giovanni Battista* - ore 8 - 10,30.

**Valle del Sangone.**

- Forno di Coazze - ore 7 (inverno ore 9).  
 Indritto di Coazze - *S. Giacomo* - ore 7  
 (estate 5,30) - 10.  
 Giaveno - *S. Lorenzo* - ore 5,30 - 6,30 - 7,30 -  
 8,30 - 9,30.  
 Maddalena di Giaveno - *S. Maria Madda-  
 lena* - ore 6,45 - 10,30.  
 Valgioie - *S. Giovanni Battista* - ore 7 - 10.

**Valli di Susa.**

- Almese - ore 7 - 10,30 (da Novembre a  
 Pasqua 8 - 11.)  
 Arnauds di Bardonecchia - *S. Lorenzo* -  
 ore 10 (14 settembre - 3 maggio ore 10,30).  
 Bardonecchia - *Parrocchia* - ore 8 - 11.  
 » - *Cappella in Borgonuovo* - ore 9.  
 Beaulard - *S. Michele* - ore 8 - 10.  
 Borgone - ore 7 - 9 - 11.  
 Bousson - ore 7,30 - (da luglio a settembre)  
 10,30.  
 Bussoleno - (*via antica di Francia*) ore 7 - 8 -  
 Champlas du Col - ore 9,45 (d'inverno).  
 Château-Beaulard - ore 10.  
 Celle (Condove) - *S. Maria Assunta* - ore 6  
 (inverno ore 7) - 10,30.  
 Cesana Torinese - ore 7 - 10,30.  
 Chianoc (Bussoleno) - ore 7 (novembre-Pa-  
 squa ore 8) - 10,30.  
 Chiomonte - *S. Maria Assunta* - ore 7 (in-  
 verno ore 8) - 10,30.  
 Condove - ore 6 - 7,30 - 10,30 (ottobre-Pasqua  
 6,30 - 8 - 11).  
 Colle di Sestrières - ore 11,30 (d'inverno).  
 Desertes - *S. Margherita* - ore 10,30.  
 Exilles - *S. Pietro* - ore 7 - 10,30.  
 Fenils Solomiac - ore 10,30.  
 Mattie di Susa - ore 7,30 - 10,30.  
 Melezet - *S. Antonio* - ore 5,30 (inverno  
 ore 6,30) - 7,30 - 10.  
 Meana - *S. Maria Assunta* - ore 10.  
 Mocchie - fraz. Villa (Condove) - ore 7 (no-  
 vembre-Pasqua ore 8) - 10,30.  
 Mompellato di Rubiana - ore 6,30 - 10,30.  
 Moncenisio - ore 7,30 - 10,30 (inverno solo  
 10,30).  
 Novalesa (Susa) - *S. Giorgio* - ore 10.

- Ramats di Chiomonte - *Immacolata Conc.* -  
 ore 10,30.  
 Rochemolles - *S. Pietro* - ore 10,30.  
 Rubiana - *S. Egidio* - ore 7 - 11 (ottobre-Pa-  
 squa 8 - 10 - 30)  
 Salbertrand - ore 10 (novembre-Pasqua  
 10,30).  
 S. Ambrogio - ore 7,15 - 10.  
 S. Colombano - ore 6 (la 2ª domenica del mese).  
 Sauze di Cesana - *S. Restituto* - ore 10,30.  
 Sauze d'Oulx - ore 7 (inverno ore 10)  
 Savouls - *S. Gregorio Magno* - ore 10.  
 Susa - *N. S. del Ponte* - ore 7,15 - 8,15.  
 » - *S. Carlo* - ore 9,30.  
 Thures - *S. Maria Maddalena* - ore 10  
 Villarfochiardo - ore 5,30 - 8 (estate 4,30 - 7)  
 10,30.  
 Val della Torre - *S. Donato* - ore 6,30 - 11.

**Valli di Lanzo.**

- Ala di Stura - ore 7 - 10,30.  
 Balme - ore 7-10 30.  
 Bonzo - ore 7 - 10,30.  
 Ceres - *S. Maria Assunta* - ore 7,30 - 10,30.  
 Chialamberto - ore 7 - 10,30.  
 Coassolo - *S. Nicolao* - ore 6 (ottobre-aprile  
 6,30) - 10,30.  
 Coassolo - *S. Pietro* - ore 7 (ottobre-aprile 8)  
 10,30.  
 Corio Canavese - *S. Genesio* - ore 7 - 9 - 11.  
 Lanzo Torinese - *Parrocchia* - ore 6 - 7,30  
 (maggio-novembre 5 - 7) - 11.  
 Lanzo Torinese - *S. Croce* - ore 9,30 (maggio  
 novembre ore 9).  
 Lanzo Torinese - *S. Maria* - ore 8,30 (maggio-  
 novembre ore 8).  
 Lemie - ore 7 - 10,30.  
 Pessinetto - *S. Giovanni* - ore 7 (d'inverno  
 7,30) - 10,30.  
 Traves - ore 7,30 - 10,30.  
 Usseglio - ore 6-8,30 (solo d'estate) 10,30.

**Canavese.**

- Alpette - ore 10,30.  
 Ingria - *S. Giacomo* - ore 8 - 10.  
 Locana - *Parrocchia* - ore 8 - 9 (ottobre-Pa-  
 squa 8,30 - 9,30) - 11.

Noasca - *S. Maria Assunta* - ore 7 - 11.  
Pianetto Valprato - ore 10.  
Pont Canavese - *S. Cosanzo* - ore 6 - 9 -  
10,45.  
Pont Canavese - *S. Francesco* - ore 7,30 (in-  
verno 8).  
Pont Canavese - fraz. Monpont - *S. Rocco* -  
ore 9.  
Pont Canavese - fraz. *S. Maria* - ore 9.  
Ronco Canavese - ore 7,30 - 10.  
Traversella - ore 7 - 10,30.  
Valprato - ore 10.

### Valle d'Aosta.

Andrate - all'alba e ore 10,30.  
Antey-S.-Andrè (Valtornenche) - *S. Andrea* -  
ore 6,30-10,30.  
Chamois (Valtornenche) - ore 9.  
Arnaz - *S. Martino* - ore 9 - 9,30.  
Bard - ore 9,30.  
Bionaz (Valpelline) - ore 9.  
Borgofranco d'Ivrea - ore 7 (inverno 7,30)  
10,30.  
Brissogne - ore 8,30.  
Brusson - *S. Maurizio* - ore 7 - 9 (inverno  
7,30 - 9,30).  
Challant-S. Anselme - fraz. Quinçod - ore 6  
8,30.  
Challant S. Victor - fraz. Cisan - ore 6 - 9.  
Chambave - *S. Denis* - ore 8,30 - 9,30.  
Diemoz-Chambave - *S. Martino* - ore 9.  
Champ-de-praz - ore 9.  
Champorcher - ore 6-8 (inverno 7 - 9).  
Charvensod - *S. Colomba* - ore 8,30.  
Châtillon - ore 6,30 - 9 - 11.  
Cogne - ore 6-9 (15 luglio - 15 settembre  
6 - 8 - 9 - 11) - (ottobre-marzo 7 - 10).  
Courmayeur - *S. Pantaleone* - ore 8 - 10,30.  
Donnaz - ore 7 - 10.  
Etroubles - ore 8 - 10.  
Feais - ore 7 - 9.  
Fontainemore - *S. Antonio* - ore 6,30 - 8,30.  
Gabes - ore 7 - 10.  
Gignod - ore 7 - 10.  
Gressoney-S. Jean - ore 8,30 - 10,30 (inverno)  
Issime - ore 7 - 10.  
Issogne - ore 7 - 9.  
La Thuile - *S. Nicola* - ore 8 - 9,30.

Lillianes - *S. Rocco* - ore 6,30 - 9.  
Nus - *S. Barthélémy* - ore 9 (inverno 9,30)  
» - *S. Ilario* - ore 6,30 - 9,30.  
Ollomont - *S. Agostino* - ore 9.  
Oyace (Valpelline) - ore 9,30.  
Pré S. Didier - *S. Lorenzo* - ore 7,30 - 10.  
Pont S. Martin - *S. Lorenzo* - ore 7,30 - 10.  
Quart - *S. Eusebio* - ore 7 - 9.  
Quincinetto - ore 5,30 - 10,30.  
Rhêmes-Nôtre-Dame - fraz. Bruil - ore 7 - 9.  
Rhémè-S. Georges - ore 9.  
S.-Oyen - ore 7 - 9,30.  
S.-Pierre - ore 7 - 9 (inverno 8 - 10).  
S.-Vincent - ore 7,30 - 10.  
Settimo Vittone - ore 6,30 - 8 o 10.  
Torgnon - fraz. Mognod - ore 7 - 9.  
Valgrisenche - ore 6 - 9 (inverno solo 9,30).  
» - fraz. Fornet - ore 7.  
Valpelline ore 9.  
Valsavaranche - fraz. Degioz - ore 7 (inverno  
8) 10,30.  
Valtornenche - *S. Antonio* - ore 7,30 - 10.  
Verrès - ore 7 - 8 - 9,30.  
Villanova Baltea - ore 7-10.  
Villeneuve - *S. Nicolas* - ore 9.

### Biellese.

Graglia - *S. Fede* - ore 7 (inverno 8) - 10,15.

## GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino;  
Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto;  
Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Na-  
tale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, *Amministratore*  
DENINA Prof. ERNESTO, *Direttore responsabile*

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2  
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

### PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della  
*Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S.  
di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla  
Cartiera Italiana.